

Il Sole 24 Ore 16 Gennaio 2006

Infiltrazioni in Comune

Quando le infiltrazioni sono più profonde, varcano anche i cancelli dei cimiteri. Perché se la mafia sale le scale dei Municipi, la sua lunga mano può arrivare ovunque. Sugli appalti pubblici, sui piani regolatori, sulle licenze di commercio, sulla raccolta dei rifiuti e perfino - appunto - sulle tombe. Con una legge ad hoc, lo Stato quindici anni fa tentò di correre ai ripari. Ma le storie recenti dei Comuni sciolti per mafia raccontano di una battaglia ancora lontana dall'essere vinte. Ecco perché si punta, con una proposta bipartisan, a modificare l'attuale normativa.

Sull'onda dell'emergenza. Approvata nel luglio del 1991 dopo il "caso Taurianova", la legge 221, che stabilisce il commissariamento delle amministrazioni infiltrate dalla criminalità organizzata, finora è stata applicata 158 volte. La prima solo dieci dopo la sua entrata in vigore e proprio al Comune di Taurianova: in quel paesino in provincia di Reggio Calabria la guerra tra le cosche aveva 33 morti in un anno, con il tragico record di quattro omicidi in un solo giorno. Un fiume di sangue che aveva fatto inorridire l'opinione pubblica e che portò ad approvare velocemente il provvedimento con cui si intendeva spazzare la commistione tra politica e malaffare.

E', invece, di pochi giorni fa l'ultimo caso di collusione tra amministratori e mafiosi, con l'arresto di Giuseppe Salvatore Gambino, sindaco di Roccamena, nel palermitano. Per gli inquirenti, Gambino "era il factotum del boss Bartolomeo Cascio. E il principale personaggio a disposizione dell'organizzazione". Al prefetto è stata già inviata la documentazione propedeutica allo scioglimento del consigli comunale.

Una lotta immane. Per quanto, in questi quindici anni, la malapianta della criminalità sia stata estirpata più volte dagli uffici comunali, non sempre si è, però, riusciti a sradicarla del tutto. Non mancano, infatti, i casini Comuni in cui più amministrazioni sono state commissariate a causa della contiguità con gli affari dei boss. E' la Campania ad avere il triste primato di commissariamenti di consigli comunali per presunte infiltrazioni malavitose. Unendo tra loro i Municipi raggiunti dal provvedimento si individua una precisa area geografica, ben nota per l'alta densità di presenza camorristica: sono quelli al confine tra le province di Caserta e Napoli, dove i Comuni si riversano l'uno nell'altro, senza soluzione di continuità.

L'abusivismo edilizio è spesso uno dei più evidenti termometri delle infiltrazioni malavitose nelle amministrazioni comunali. A Volla, nel napoletano, per "avvantaggiare fabbricati costruiti abusivamente - si legge nel rapporto del 2004 del ministero dell'Interno - è venuto a decadere il vincolo di inedificabilità assoluta" di alcune zone. Qui gli amministratori non esitarono neanche a sovvenzionare una manifestazione sportiva intitolata al fratello defunto di un boss della zona.

Né alcuna remora c'è stata a Guardavalle, in provincia di Catanzaro, riguardo alla gestione degli interventi di protezione civile dopo l'alluvione del Duemila. "Risultava aggiudicataria d'appalto - annotava il Viminale - un'impresa fortemente connessa con un elemento di spicco della criminalità organizzata".

Appalti truccati. Talvolta, per dare apparenza di legalità,, concorrono alla gare "ditte collaterali e prestanome". Anche se "quando gli amministratori sono nella piena

disponibilità delle cosche”, “quasi sempre gli appalti vengono aggiudicati in presenza di una sola offerta”. Scriveva così il ministero dell’Interno a proposito di Calanna, in provincia di Reggio Calabria, sciolto il 2 novembre 2004.

Anche se la percentuale di provvedimenti eseguiti è ancora inferiore a quella delle tradizionali regioni a forte presenza malavitosa, nell’ultimo triennio il trend in Calabria è cambiato. E più volte sono arrivati i commissari prefettizi.

Sono solo due, invece, i Comuni chiusi per mafia più a nord del confine campano: Nettuno, vicino Roma, sciolto lo scorso novembre, e Bardonecchia, nel torinese, colpito dal provvedimento prefettizio dieci anni fa. In quest’ultimo caso si trattava di malavita d’importazione: esisteva il sospetto di infiltrazioni della ’ndrangheta calabrese.

Raffaella Calandra

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS